

Lars Fredrikson

(Stoccolma, 1926 – Vevouil, Francia, 1997)

Artista, insegnante e instancabile sperimentatore con la materia e il suono, Lars Fredrikson è oggi al centro di una progressiva riscoperta soprattutto in Francia, dove si stabilisce all'inizio degli anni sessanta. Con gli studi in chimica alle spalle, nel dopoguerra lavora per qualche tempo in un laboratorio di ricerca dell'esercito svedese, poi si arruola come ufficiale radiofonico nella marina mercantile. Ma sarà proprio l'arrivo a Parigi per frequentare l'accademia d'arte a definire la sua pratica, caratterizzata da un approccio proteiforme che sfugge a ogni definizione. Il trasferimento nel sud del paese lo renderà nel giro di qualche tempo un influente punto di riferimento per le nuove generazioni di artisti, in particolare dopo aver istituito presso l'École Nationale des Arts Décoratifs di Nizza il primo corso sul suono e sulla ricerca elettro-acustica e visiva, di cui sarà direttore dal 1971 al 1991.

Della sua formazione scientifica conserva un'attenzione particolare per le possibilità offerte dalle tecnologie del tempo. Attraverso una costante produzione di dispositivi semi-artigianali di ricezione e trasmissione, Fredrikson compie anche una precoce analisi sulla società della comunicazione e i suoi strumenti quali la televisione, la radio e il fax. Il superamento della specificità di ogni mezzo rende impossibile chiudere il suo lavoro nelle maglie di una sola tendenza artistica. Ignorando le tradizionali divisioni giunge infatti a una straordinaria sintesi tra la dimensione sonora e quella visiva: scolpisce il suono, dipinge sfuggendo alla figurazione, disegna con la luce lasciandosi ispirare dai ritmi corporei.

Nel primo periodo francese realizza collage su carta con i ritagli delle riviste, destrutturando le immagini in un accumulo caotico di cronaca e costume. Più o meno nello stesso periodo si dedica alla produzione di piccoli acquerelli nei quali l'astrazione gestuale mostra un esplicito legame non solo con l'eredità di Kandinskij ma anche con l'eleganza calligrafica delle culture orientali. Verso la fine degli anni sessanta mette a punto dei sintetizzatori di frequenza che gli consentono di generare sugli schermi dei televisori interferenze casuali di lampi di luce bianca in sintonia con alcuni impulsi sonori. Nei lavori con il suono, che prenderanno gran parte della sua energia, mette esplicitamente alla prova lo spettatore sfidandolo con installazioni che diffondono nello spazio le frequenze più basse e impercettibili. Dopo aver riadattato una macchina per fax, arriva a catturare le variazioni dei suoni circostanti e a renderle visibili grazie a una trama che si disegna in automatico su carta elettrosensibile. Le due opere in collezione intitolate *Inox*, 1971 appartengono a una serie di grandi pannelli in acciaio inossidabile dalla superficie riflettente. Fredrikson interviene su questi supporti con pieghe, graffi e colpi di martello: la percezione dell'immagine che viene riflessa, quella del pubblico e dello spazio attorno all'opera, è distorta e trasformata, al pari del suono che si riverbera tra le increspature del piano.

RA